



# Achademia Leonardi Vinci

---

Publisher: FeDOA Press - Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II - Registered in Italy. Publication details, including instructions for authors and subscription information: <http://www.serena.unina.it/index.php/achademia>

---

## Chastel millimetrico

Carlo Pedretti

How to cite: Pedretti C. (2024). Chastel millimetrico. *Achademia Leonardi Vinci*, 4(4), 10-13.  
<https://doi.org/10.6093/2785-4337/11393>

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Nelle pagine seguenti: Pedretti, Carlo, "Chastel millimetrico". *Achademia Leonardi Vinci*, n. 9 (1996), pp. 161-163.  
Articolo nuovamente pubblicato per gentile concessione della Nuova Fondazione Rossana e Carlo Pedretti.

NEL VOLUME del 1991 di *Achademia Leonardi Vinci*, l'architetto Francesco Di Teodoro di Firenze pubblicava un saggio che si apre con la seguente nota al titolo: 'Questo saggio ebbe origine dai miei rapporti con André Chastel, per il quale la "ricerca leonardesca, anche se «millimetrica», è sempre attraente". Mi è caro, quindi, dedicarlo alla memoria dell'illustre studioso scomparso.<sup>1</sup>

Dal candore di una affermazione di carattere privato emerge qui un ritratto insolito, per non dire inedito, di Chastel, l'immagine che uno studioso arrivato, dal par suo, si guarderebbe bene dal divulgare, conscio del fatto che la propria fama è affidata alla vastità e imponenza dell'opera prodotta, nonché alla reputazione di docente raffinato che non può e non vuole perdere mai di vista l'ampio e complesso contesto storico e intellettuale che ogni problema affrontato comporta. Chastel era così. Poteva sembrare cattedratico, con quel tanto di pompa che incute soggezione prima ancora che rispetto e ammirazione, ma aveva sempre la frase pronta – meglio se in italiano, come preferiva – con la quale redimersi, riscattare l'immagine vera di sé, che era più vicina a quella dei frequentatori dell'Accademia di Careggi che a quella dei partecipanti ai nostri convegni internazionali. E quando s'arrivava, come spesso accadeva, a situazioni di collegialità, dove le posizioni individuali andavano intese in funzione di un programma, allora si rivelava provetto e scaltro coordinatore, capace di creare subito l'atmosfera più propizia e congeniale allo svolgimento dei lavori, ma anche abilissimo pilota nel superare gli scogli, come quando a

<sup>1</sup> Di Teodoro, Francesco P., "Le 'rottture de' muri': cause, rimedi, prevenzioni." *Achademia Leonardi Vinci*, IV, 1991, pp. 158-70.

## Chastel millimetrico\*

CARLO PEDRETTI



Ms. A, f. 2v

\* Il testo inizia con la seguente precisazione (qui anteposta in corsivo): *Riproduco qui il testo della presentazione che mi era stata richiesta per una raccolta di saggi di André Chastel, libro che ora appare – sia pur solo in copertina – come il Leonardo di Chastel (André Chastel, Leonardo. Studi e ricerche 1952-1990. Traduzione a cura di Giancarlo Caccioli. Torino, Einaudi, 1995, pp. xxvi-230. L. 90.000), ciò che l'editore non avrebbe dovuto fare, come non avrebbe dovuto permettere che tante illustrazioni fossero riproposte capovolte o rovesciate. Non accolto perché giudicato 'profilo' e non 'saggio', come la grande tradizione di quell'editore richiede, quel testo appare ora in veste di recensione. Devo però precisare che io stesso l'avrei ritirato essendomi accorto in tempo che il giudizio di Giuseppina Fumagalli così determinante nella retorica della mia conclusione, era del tutto infondato. L'illustre studiosa, vittima di un singolare abbaglio, attribuiva infatti a Chastel una 'millimetrica' ma importantissima scoperta che invece era sua, da lei pubblicata vent'anni prima.*

fronteggiare l'ostinato prolungarsi di una comunicazione, dopo ripetuti, garbati, richiami all'ordine, ricorreva all'arma sempre efficace e infallibile dell'arguzia: 'Ma allora dobbiamo chiamare la polizia'.

Aveva infatti, sebbene mai apertamente dichiarato, il culto della brevità, ma si trattava di una linea di condotta che imponeva a sé stesso, lasciando agli altri l'eloquenza dell'esempio da seguire. Gli allievi che addestrava alla ricerca imparavano subito che c'è sempre troppo da lavorare e da capire per cedere alla seduzione del resoconto ampolloso che rischia di allargarsi a macchia d'olio nello sfocato e nell'inessenziale. Ai seguaci che da lui imparavano ad amare l'italiano, inculcava il rispetto della madre lingua che, come ogni lingua, è insieme strumento di poesia e di scienza.

Poi veniva la generosità. Sempre disponibile con l'aiuto o il consiglio, che offriva con lo stesso slancio ed entusiasmo coi quali sapeva riceverli, sempre pronto a riconoscere i meriti altrui, liberale coi propri, al punto di non aspettarsi la gratitudine dovutagli.

Dopo più di trent'anni di amicizia e colleganza è così che lo ricordo. L'aspetto esteriore di maestà accademica era una maschera che il genuino pudore dello studioso imponeva a una umanità profonda, umile e affettuosa. Avidamente inquisitivo, attento, perfino scrupoloso nei minimi particolari di una citazione bibliografica – e quindi gratificato dall'idea della ricerca 'millimetrica' – André Chastel s'era accostato ben presto a Leonardo. E ben presto ne aveva fatto oggetto d'insegnamento, sapendo che con Leonardo non avrebbe mai finito d'imparare.

La celebrazione del quinto centenario della nascita di Leonardo, nel 1952, fu l'occasione ufficiale del suo debutto come leonardista. Al convegno francese sul tema *Léonard et l'expérience scientifique au seizième siècle*, che

vide la partecipazione dei grandi sapienti del momento, da George Sarton a Pierre Francastell e da Giorgio De Santillana a Bertrand Gille, via via fino a Elmer Belt, Raymond Klibansky e Alexandre Koyré, Chastel appare negli atti del convegno addirittura come una appendice, un fanalino di coda, come avrebbe detto lui, e questo dopo la conclusione di Lucien Febvre, con un testo su *Léonard et la culture*, che è quello di una comunicazione fatta poco dopo a Blois al convegno internazionale degli storici del Rinascimento.

Ed è bene che il suo contributo apparisse subito, accanto a quelli dei massimi storici della scienza e del pensiero convenuti a Parigi da tutto il mondo. La provocazione del suo intervento venne solo *in absentia*, dalle pagine stampate, e con un effetto non solo immediato ma destinato a superare la prova del tempo. E infatti è ancora oggi una valutazione valida e puntuale del rapporto di Leonardo con la cultura del suo tempo. Con questo si apriva la strada agli interventi successivi di Garin sulla cultura fiorentina nell'età di Leonardo del 1954, e di Dionisotti su Leonardo uomo di lettere del 1962.

È giusto quindi che in questa raccolta di suoi scritti su Leonardo, sapientemente ordinata per l'edizione italiana da Giancarlo Caccioli, questo contributo profetico sia posto in apertura non solo per la posizione che gli compete cronologicamente, ma anche per le riflessioni che provoca il passaggio a quello successivo, uno degli ultimi saggi di Chastel, brevissimo e per molti versi insuperato, sui limiti del pensiero scientifico di Leonardo: un saggio del 1982, esattamente trent'anni dopo. L'esordio leonardiano di Chastel fu subito salutato dalle vecchie e nuove forze della ricerca. Anch'io agli esordi, nel 1953, richiamavo la necessità di un metodo di cui Chastel aveva appena dimostrato la validità. E scrivevo: 'Molto resta ancora da studiare,

e occorre intraprendere una vasta opera di revisione, consci della necessità di giovare anche con una semplice nota, pur che offra elementi e considerazioni nuove e che perciò si dimostra ben più utile di una qualsiasi vistosa opera di compilazione, priva di contributi originali'.<sup>2</sup>

Chastel non poteva non identificarsi nell'auspicato *trend*, che proclamava l'importanza della semplice nota, il contributo basato sulla ricerca millimetrica. E quel suo saggio d'esordio, le cui conclusioni sarebbero state incorporate nella grande silloge sull'arte e l'umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico, che è del 1959, fu subito notato per la sua originalità, per quel suo modo serrato di arrivare alla sintesi attraverso l'acquisizione di nuovi dati di fatto, passati al vaglio paziente dell'analisi vigile e minuziosa. E a rilevarlo, subito dopo, fu infatti Giuseppina Fumagalli con una comunicazione del 1954 sulle insidie allo studio di Leonardo, dove richiamava l'attenzione su una 'piccola scoperta' di Chastel – piccola, ma con quali implicazioni e conseguenze!

'Un altro caso interessante', scriveva la Fumagalli, 'è quello della frase: 'Chi pinge figura e se non pò esser lei, non la pò porre', creduta fino a ieri di Leonardo, mentre è tolta con

qualche leggera modificazione alla Canzone terza (vv. 52-53) del Convivio di Dante.

Il merito della piccola scoperta di André Chastel, che ne ha tratto motivo d'appoggio alla sua convinzione che studi sempre più minuziosi e diligenti restringeranno e menomerranno il campo del pensiero originale di Leonardo, la cui grandezza è da vedere solo nell'arte della della pittura e della parola'.<sup>3</sup>

Storico dell'arte che si forma alla grande scuola di Henri Focillon, André Chastel affronta ogni aspetto dell'arte e del pensiero di Leonardo, e arriva a un'altra sintesi imponente, l'edizione francese del *Trattato della pittura* di Leonardo, del 1961, integrato con i testi esclusi dalla compilazione cinquecentesca. E poi c'è il Leonardo architetto, il Leonardo maestro nei suoi rapporti con gli allievi, il Leonardo che è ancora presente nella cultura e nel pensiero del nostro tempo.

Tutti i saggi raccolti in questo volume – orchestrati come li avrebbe orchestrati lui – si pongono cronologicamente e tematicamente fra i due poli saldi d'apertura a esaltare la coerenza di una linea programmatica. Si parte con l'entusiasmo della sintesi, frutto di esperienza mirabile. Le parole parche e misurate, scandite nella loro dimensione millimetrica, hanno la forza di un simbolo.

<sup>2</sup> *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci a Bologna e in Emilia*, Bologna: Editoriale Fiammenghi, 1953, p. xv.

<sup>3</sup> Fumagalli, Giuseppina, *Leonardo ieri e oggi*, Pisa: Nistri, 1959, p. 216 e nota 36 [In effetti, il merito della scoperta spetta proprio alla Fumagalli che la pubblicava infatti nel suo *Leonardo*. 'Omo senza lettere' del 1939, p. 264, nota 1, come del resto è riconosciuto dallo stesso Chastel. Si veda inoltre *Leonardo da Vinci, Scritti*, a cura di Carlo Vecce, Milano: Mursia, 1992, nota 1, dove si ripete l'errore della Fumagalli.]